

Traduzione dall'italiano al russo. Traccia n. 2

1. Il Carnevale di Venezia era molto più di una semplice festa: rappresentava un vero e proprio sovvertimento rituale dell'ordine sociale. Le sue origini risalgono almeno al 1094, quando un documento del doge Vitale Falier menziona per la prima volta il termine "Carnevale" in riferimento a pubblici divertimenti. Tuttavia, fu nel 1296 che il Senato della Serenissima decretò ufficialmente il giorno precedente la Quaresima come festivo, sancendo l'istituzionalizzazione della celebrazione. Durante il Carnevale, che poteva protrarsi per settimane, i veneziani si abbandonavano a una frenesia collettiva fatta di spettacoli, giochi d'azzardo, danze e travestimenti. Le maschere, elemento distintivo e imprescindibile, non erano semplici ornamenti ma strumenti di anonimato e livellamento sociale. Nel Settecento, il Carnevale veneziano raggiunse il suo apice, attirando visitatori da tutta Europa, affascinati dall'atmosfera libertina e dall'estetica barocca della città. Ma con la caduta della Repubblica nel 1797, la festa perse il suo splendore, lasciando dietro di sé il ricordo di un mondo sospeso tra il reale e il teatrale.

2. Ai sensi dell'art. 27, comma 1, lettera q-bis del D.lgs. 286/1998, sono considerati nomadi digitali i cittadini di Stati non appartenenti all'Unione europea che svolgono attività lavorativa autonoma altamente qualificata mediante l'utilizzo di strumenti tecnologici che consentano il lavoro da remoto. Il rilascio del visto e del permesso di soggiorno è subordinato alla verifica del possesso dei requisiti di reddito minimo, copertura assicurativa sanitaria, disponibilità di un alloggio idoneo e comprovata esperienza professionale. Il permesso di soggiorno, recante la dicitura 'nomade digitale – lavoratore da remoto', ha durata massima di un anno, rinnovabile, e consente il ricongiungimento familiare. In assenza di accordi bilaterali in materia di sicurezza sociale, si applica la disciplina previdenziale italiana."

3. La Politica Agricola Comune, nota come PAC, è uno dei pilastri fondanti dell'architettura istituzionale dell'Unione Europea, concepita non come mera regolamentazione produttiva, bensì come strumento di coesione territoriale. La sua genesi risale agli anni immediatamente successivi alla firma dei Trattati di Roma, quando i paesi fondatori, ancora segnati dalla penuria bellica, decisero di garantire l'autosufficienza alimentare attraverso un sistema concertato di sostegno agli agricoltori e di stabilizzazione dei mercati.

Nel corso dei decenni, la PAC ha subito numerose riforme, volte a contenere gli eccessi produttivi, a ridurre l'impatto ambientale e a favorire l'insediamento giovanile. La svolta più significativa si è avuta con l'introduzione del principio di condizionalità, che lega gli aiuti al rispetto di norme agroambientali e fitosanitarie. In tal modo, l'agricoltura europea è passata da una logica di sovrapproduzione a una visione in cui il benessere animale, la rotazione colturale e la gestione dei reflui zootecnici diventano parametri di valutazione.